

Farmaci e dispositivi: le aziende chiedono di superare il payback

Sanità

Le filiere di Farindustria
e Confindustria Dm
invocano misure più incisive

Marzio Bartoloni

Il payback torna nel mirino delle imprese che riforniscono il Servizio sanitario nazionale dei preziosi farmaci e dispositivi medici (dalle siringhe alle Tac). Nelle audizioni di ieri in commissione Bilancio sulla parte sanitaria della manovra di bilancio le due filiere industriali hanno chiesto più coraggio nel superamento di questo «meccanismo perverso» che prevede il ripiano in caso di superamento dei tetti di spesa e che è ormai diventato «insostenibile» per le aziende e soprattutto poco attrattivo per gli investimenti.

«Occorre eliminare o ridurre fortemente le barriere non tariffarie che comprimono la spesa, a partire dal payback, migliorare le condizioni e i tempi di accesso ai farmaci, mantenere la possibilità per le aziende di praticare sconti, anche confidenziali, al Ssn in forma cash, per non penalizzare l'Italia nei confronti internazionali dei prezzi», ha spiegato ieri il presidente di Farindustria, Marcello Cattani, nella sua audizione che vede però anche alcuni segnali positivi in manovra come l'abolizione del payback sulla spesa convenzionata e l'aumento dei tetti di spesa dello 0,25 per cento. Per Cattani però «è necessario e urgente aumentare il tetto della spesa per acquisti diretti dell'1% o almeno dello 0,5%, escludendo dalla spesa soggetta al tetto i plasmaderivati e in-

troducendo da subito meccanismi value-based di misurazione della spesa all'interno del percorso terapeutico» che superino appunto il payback definitivamente dal 2027.

Sulla stessa scia il presidente di Confindustria dispositivi medici Fabio Faltoni che giudica positivamente il rialzo del tetto di spesa per il settore che con la manovra sale dal 4,4% al 4,6%, «un significativo segnale, ma una risposta ancora parziale e di breve respiro». Per Faltoni è «un ritocco che non cambia nei fatti l'inadeguatezza di un tetto fissato oltre dieci anni fa» inadeguato rispetto all'effettiva spesa che «si attesta tra il 6 e il 6,5% se scomputiamo dal calcolo i servizi e le grandi apparecchiature, e sale oltre il 7% se li includiamo» e che contribuisce a far lievitare il payback a carico delle aziende del settore che hanno pagato un saldo di 500 milioni

per il triennio 2015-2018 e che ora chiedono di «mettere la parola fine a questo meccanismo folle che si autoalimenta di anno in anno».

Da Aiop (l'ospedale privato) giudizi positivi sulla possibilità prevista in manovra di incrementare di un punto gli acquisti di prestazioni dal privato così come l'aumento delle risorse per aggiornare le tariffe dei ricoveri ospedalieri così come delle prestazioni ambulatoriali giudicate «una premessa per una evoluzione nelle prossime annualità» e che secondo Gabriele

Pelissero presidente Aiop potrebbero aiutare le aziende a rinnovare i contratti del personale fermi da tempo. Anche la Fnopi (la Federazione degli Ordini delle professioni sanitarie) con la sua presidente Barbara Mangiacavalli parla di «misure positive» relative all'aumento dell'indennità di specificità in busta paga, «un fattore motivazionale utile per fidelizzare gli infermieri al Ssn». La Fondazione Gimbe invece ribadisce il rischio defianziamento: «A fronte di miliardi sbandierati in valore assoluto - spiega il presidente Nino Cartabellotta - la sanità pubblica ha perso in quattro anni l'equivalente di una legge di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%



Industria. Nel mirino il ripiano in caso di superamento dei tetti di spesa



Peso:25%